

Avvoltoi privati fra rovine pubbliche

Un piano di « Italia Nostra » per restituire a parco pubblico l'Appia antica seriamente minacciata dall'incuria del potere e dall'abusivismo degli speculatori

Vi si era accampato Annibale che poi, spaventato da oscuri presagi, aveva levato le tende: vi sorgono tombe monumentali, templi trasformati in chiese, antri oscuri e frondosi (la « Grotta della ninfa Egeria »), vi scorre il sacro Almona, si ha la più bella visione delle mura aureliane. Siamo nella valle della Caffarella, delimitata su un lato dalla truce muraglia edilizia del quartiere Appio-Latino, sull'altro dalla dorsale verde della via Appia: un territorio insigne lasciato decadere a letamaio dall'incuria capitolina, ma oggi doppiamente importante, perché è qui che stanno per essere espropriati i primi ottanta ettari di quello che dovrà diventare il più grande parco pubblico d'Italia, il parco dell'Appia Antica.

E' previsto dal piano regolatore fin dal 1965, sarà lungo 15 chilometri da Porta San Sebastiano ai confini comunali, per un'estensione di 2.500 ettari: allo scopo di salvaguardare nell'interesse pubblico un immenso patrimonio storico ambientale e assicurare alla capitale più povera di verde del mondo l'ultima grandiosa riserva di aria, spazio libero, natura. Si è così posto fine al disastroso processo iniziato negli anni Cinquanta: quando la superstita campagna archeologica alle porte di Roma venne presa d'assalto dalla speculazione sotto forma di ordini religiosi, attrici, produttori, diplomatici, senatori democristiani, funzionari dei ministeri, principi decaduti, e corse il rischio di trasformarsi in una sudicia, sfarzosa, privata periferia.

Cento e più sono gli edifici costruiti allora, fin sopra i mausolei, fin a ridosso di Cecilia Metella: quando il piano regolatore dieci anni fa ha colorato di verde tutto il comprensorio e non sono più state concesse licenze, si è scatenato il fenomeno dell'abusivismo, che ha gravemente intaccato ai margini il previsto parco. Il quale continua a restare tale solo sulla carta grazie all'ignavia pubblica; l'antica via è ridotta un corridoio tra le proprietà private, le auto fanno terra bruciata delle sue propaggini.

I ruderi vengono corrosi e depredati dei più preziosi frammenti.

Ora abbiamo un contributo decisivo per la realizzazione del parco dell'Appia: è lo studio portato a termine in due anni di lavoro da un'équipe di specialisti per incarico della sezione romana di « Italia Nostra ». Accuratissime indagini ci forniscono la conoscenza completa, metro per metro, della zona in tutti i suoi aspetti: geomorfologia, idrologia, vegetazione, consistenza archeologica, traffico, situazione delle proprietà, compromissioni edilizie, funzioni urbanistiche. Risulta che più di un decimo del comprensorio, oltre trecento ettari, è già invaso dall'edilizia, e che bisogna ampliarlo, sia per collegarlo da una parte col parco Tevere e dall'altra con la zona degli acquedotti e dei Castelli, sia per comprendervi importanti zone archeologiche mai esplorate; e

che è necessario ridimensionare il piano regolatore ai lati del parco, per mettere questo in grado di soddisfare i fabbisogni della popolazione.

Lo studio di « Italia Nostra » sarà accompagnato da una proposta di legge speciale per il finanziamento, la sistemazione, l'acquisizione di terreni e edifici in base alla legge sulla casa che consente espropri a prezzo agricolo e comprende anche una prima zonizzazione relativa al più appropriato uso e grado di tutela (aree per la ricreazione generale, aree archeologiche, aree a uso agricolo, aree da rimboschire, risanare, restaurare, aree periferiche dove sarà possibile sistemare qualche attrezzatura collettiva eccetera); il parco si estenderà anche all'interno delle Mura riscattando la « passeggiata archeologica » dall'attuale squallore, trasformando in verde pedonale gli stradoni littori (via dei Trionfi e dell'Impero) e ricostituendo l'unità archeologica dei Fori. Il piano sarà presentato al pubblico alla fine dell'anno: una grande occasione per svegliare i responsabili dal letargo e offrire ai romani, un'arma di lotta per rivendicare lo spazio indispensabile alla cultura e alla salute pubblica. □

La zona dell'Appia antica è devastata dall'incuria e dalle costruzioni abusive



3-7-1975